



Io sono con voi

MAGGIO – GIUGNO 2024

Circolare di collegamento, formazione e animazione dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo», di vita secolare consacrata, «opera propria» della Società San Paolo e parte integrante della Famiglia Paolina suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	10
Parole di luce	13
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	18
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	21
Comunicando tra noi...	25
Per il ritiro personale	29
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

eccoci ad entrare nei mesi di maggio e giugno. La pietà popolare, come ben sappiamo, ha collegato il mese di maggio a Maria, tanto che dire “mese di maggio” equivale a dire “mese di Maria”. Ed in questo mese quante funzioni, preghiere, “fioretti”, lodi alla nostra Madre del cielo!

Sotto l'aspetto liturgico, il mese di maggio ci regala anche quest'anno, come quasi ogni anno, la solennità della Pentecoste, preceduta dalla festa dell'Ascensione del Signore (con la giornata mondiale delle comunicazioni sociali) e di Maria Regina degli Apostoli. È bello ricordare ancora una volta che, secondo il nostro Fondatore, il ruolo che Maria svolge più volentieri è invocare per noi e anche accogliere in noi la presenza dello Spirito. Quanta gratitudine alla Regina!

Il mese di giugno, poi, ci viene incontro con tante e significative solennità liturgiche: la SS.ma Trinità, il SS. Corpo e Sangue di Cristo, il Sacratissimo Cuore di Gesù... Si tratta del periodo liturgico più ricco di tutto l'anno: lo preghustiamo fin d'ora...

Infine, per la Famiglia Paolina, giugno è il mese dedicato a san Paolo. “Un miracolo di dottrina, un prodigio di zelo, un eroe in ogni virtù”, lo definiva don Alberione. Il quale ci invitava a pregarlo in questi termini: “Fa’ che possiamo sempre meglio conoscerti, amarti, imitarti”. Ci impegneremo un pochino per “conoscere” meglio il pensiero e la dottrina del nostro Apostolo?

Guidati, pertanto, dalla nostra Madre Maria, Regina degli Apostoli, e da san Paolo, continuiamo nella riflessione che ci propone don Alberione, sempre nella sezione CONCLUSIONI.

“Frutto della prima parte è perciò la conversione totale della vita verso l'eternità” (DF 99)

Nel nostro viaggio di rivisitazione dell'itinerario proposto nella prima tappa, Gloria al Padre, siamo arrivati all'esplicitazione del “frutto”, che don Alberione identifica ne “la conversione totale della vita verso l'eternità”. Un frutto duplice, quindi: conversione di tutta la persona e orientamento della vita verso l'eternità.

Innanzitutto, ancora il tema della *conversione*. Il Fondatore la vuole *totale*: completa, quindi, tale da toccare tutte le facoltà della persona.

È esattamente questo il fine degli esercizi, come spesso egli si esprime: gli esercizi devono fruttare una conversione totale, generale, integrale.

E precisa: “La conversione per essere totale si opera prima nella mente. Bisogna che il nostro esame di coscienza prima venga sulla mente, poi sul cuore, poi sulla vita e poi sul corpo stesso. Chi potrebbe essere umile se non ha pensieri umili in primo luogo?”.¹

L’aspetto propositivo della conversione è l’*orientamento di tutta la vita verso l’eternità*. Significa che lo sguardo e l’indirizzo abituale devono essere perennemente volti al cielo, a Dio, alla vita eterna. Il Fondatore l’aveva già ben espresso fin dalle pagine del *Preambolo*, parlando della “chiave della vita” (DF 16):

La chiave della vita

1. La vita nella sua essenza è: preparazione all’eternità; preparazione libera, dai più trascurata; preparazione soprannaturale. Ci prepariamo la *nostra* eternità: «ibit homo in domo aeternitatis suae» [Qo 12,5: “L’uomo se ne va nella [sua] dimora eterna”].

Preparazione:

2. Della *mente*, essendo il Paradiso visione; della *volontà*, essendo il paradiso confermazione nel bene sommo, Dio; del *cuore* essendo il cielo gaudio; del *corpo* destinato alla risurrezione e alle doti gloriose e alla soddisfazione dei giusti suoi desideri.

3. La preparazione della mente si fa colla fede; la preparazione della volontà si fa osservando i Comandamenti e in genere col far la volontà Divina; la preparazione del cuore con la grazia e l’accrescimento di essa; preparazione del corpo col tenerlo soggetto alla ragione e fede, e mortificarlo da quanto è illecito.

Si tratta di indicazioni fondamentali, sulle quali don Alberione è tornato ripetute volte. Rivolgendosi ai Paolini della prima ora, nell’adunata di Ariccia (aprile 1960), affermava: «Molte cose sembrano utili e atte a rendere più facile, più soddisfatta la nostra vita temporale; ma bisogna sempre considerare se sono utili per la vita eterna: “quid hoc ad aeternitatem?”[che utilità ha questo per l’eternità?]. I ragionamenti diventeranno così molto diversi... La vita si può ordinare invece verso l’eternità: ed allora i piani umani si sconvolgono, perché i ragionamenti partono da altri principi e conducono a nuove e diverse conclusioni: “homo aeternitatis sum” [sono un uomo destinato all’eternità]». ²

Nella medesima circostanza aggiungeva: “Ci siamo uniti per fare assieme il viaggio della vita, onde raggiungere più sicuramente il fine”. Un chiaro invito a mantenere i parametri ben posizionati sulla rotta giusta!

¹ G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1955 (FSP⁵⁵), p.56.

² G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei* (UPS), I, 15.

Cari amici, l'amato Fondatore ci ripropone "la conversione totale della vita verso l'eternità". Qual è la prima risonanza che il termine stesso "conversione" suscita nel nostro animo? Trattandosi non del passaggio da una vita senza o contro Dio ad una vita per LUI, sentiamo che la conversione ci coinvolge, eccome! Per noi conversione significa passare da una condizione spirituale discreta o anche buona ad una condizione migliore: entrare sempre meglio e più decisamente nel nostro itinerario di adesione al Signore, di docilità al Padre celeste che vuol vedere in noi il volto e i lineamenti di Gesù, camminare risolutamente nella conformazione al Maestro Divino, puntando senza stancarci alla cristificazione!

■ *Il 20 maggio prossimo, giorno successivo alla solennità della Pentecoste, ricorrerà la memoria della Beata Vergine Madre della Chiesa, istituita da Papa Francesco nel 2018. Sarà bello per noi vivere quella ricorrenza liturgica meditando il pensiero di don Alberione, riportato anche nell'Agenda Paolina: "E come Gesù stabilisce tutti gli elementi che devono costituire la Chiesa, ecco la Chiesa nasce sopra le braccia di Maria, là, nel giorno della Pentecoste. E come Maria aveva portato Gesù fra le sue braccia, così Maria porta fra le sue braccia la Chiesa finché questa, passati alcuni anni, si è alquanto irrobustita e quindi può cominciare il suo cammino, assistita, però, ancor sempre da Maria dal cielo. Il Redentore e la Corredentrice, "un aiuto simile a sé".*



■ *Per i giorni 10-12 maggio è previsto il nostro incontro qui a Roma. A parte la settimana degli esercizi, questo è l'unico incontro in presenza che riusciamo a realizzare durante l'anno. Saranno giorni di fraternità, certamente; ma anche di riflessione, di meditazione, di preghiera. Si tratta di un appuntamento desiderato e atteso da tutti: riusciremo ad essere presenti in buon numero, come l'anno scorso? Fin d'ora esprimo ad ognuno il mio fervido invito a partecipare. E vi aspetto numerosi!*

Con il mio saluto cordiale a tutti e ad ognuno in particolare.

D. Guido Gandolfo

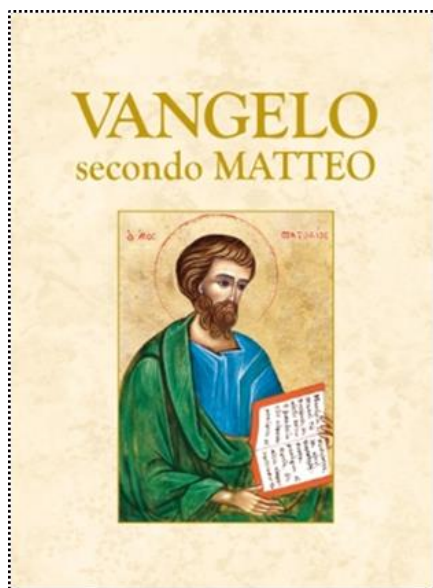
Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Il nostro confratello don Primo Gironi, biblista, ha pubblicato recentemente un volume dal titolo “ALLA SCOPERTA DI GESÙ MAESTRO - I quattro Vangeli per il discepolo del nostro tempo”.

Don Primo si è detto molto contento se attingiamo abbondantemente dal suddetto volume, soprattutto perché ne ricaviamo più approfondita conoscenza delle tematiche relative ai Vangeli.

Iniziamo con l'itinerario cristologico nel Vangelo secondo Matteo.

4. Gesù, il Maestro



Quello di “maestro” è il titolo con cui Matteo preferisce presentare Gesù ai destinatari del suo Vangelo.

I destinatari dell’evangelista Matteo, infatti, erano in prevalenza Ebrei e nutrivano un forte legame con le istituzioni del loro popolo, tra le quali emergeva quella del “maestro” (pensiamo alle diverse categorie che anche al tempo di Gesù ruotavano attorno a questa istituzione: “scribi”, “dottori della legge” e i molti “rabbì” con la loro cerchia di discepoli).

I grandi discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo

Due sono soprattutto gli elementi che, nel Vangelo di Matteo, permettono di far emergere in Gesù la figura del maestro. Il primo – sul quale ci soffermiamo in questa riflessione – è costituito dall’insieme dei cinque grandi discorsi che formano l’ossatura (qualche studioso preferisce parlare di “cattedrale”) del Vangelo secondo Matteo.

In questi discorsi, particolarmente in quello racchiuso in Mt 5-7 (conosciuto più comunemente come “il discorso della montagna”) Gesù viene

presentato con i tratti del legislatore, dell'educatore e dell'interprete della Rivelazione che Dio ha fatto di se stesso al suo popolo nell'Antico Testamento.

In questi ruoli, Gesù si muove con le stesse “tecniche” dei maestri del suo tempo, i quali amavano trasmettere il loro insegnamento con la ricchezza della loro tradizione religiosa (chiamata “tradizione degli antichi”, trasmessa in forma orale).



Pensiamo solo all'attenzione che Gesù presta allo stile dei maestri delle scuole rabbiniche del suo tempo, per fissare il loro insegnamento nella memoria degli uditori. Ecco qualche esempio.

- Sette sono le domande del “Padre nostro” (Mt 6,9-13).
- Sette sono le parabole del discorso in parabole (Mt 13).
- Sette sono i “guai” contro i farisei (Mt 23,13-32).
- Sette i demoni scacciati e nuovamente in possesso della casa pulita (Mt 12,45).
- Sette sono i pani e sette le ceste nel miracolo della seconda moltiplicazione dei pani (Mt 15,32-39).
- Tre sono le pratiche proposte da Gesù in sintonia con la tradizione religiosa di Israele (elemosina, preghiera, digiuno; cf Mt 6,1-6).
- Due sono gli indemoniati che Gesù libera nella località di Gerasa (Marco parla di uno solo), come due sono i ciechi guariti a Gerico (mentre Marco ne presenta solo uno).

Nella concezione biblica il numero sette indica perfezione, il tre è simbolo di armonia, mentre il due richiama l'autenticità della testimonianza (che a sua volta rimanda al suo fondamento nelle due tavole della legge sinaitica).

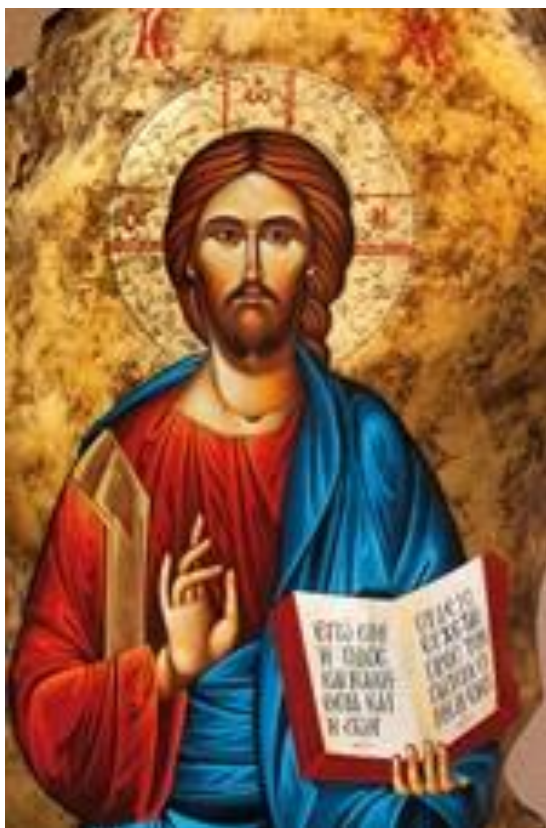
Questa *armonia numerica*, adottata dall'insegnamento rabbinico, colloca Gesù accanto ai maestri delle scuole rabbiniche del suo tempo.

In questo senso egli non viene “per abolire” o per creare una frattura nella Rivelazione che Dio ha fatto di se stesso, ma ne garantisce la validità

e la continuità («*In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto*»: Mt 5,18).

I grandi discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo, tuttavia, segnano anche un'importante tappa nel progresso della Rivelazione. È ciò che Matteo chiama con il nome di “compimento”: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti: non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*» (Mt 5,17). Trasmessa da Mosè e dai Profeti, la prima Rivelazione non è destinata a rimanere cristallizzata.

Essa necessita di una continua crescita, di un continuo progresso che confluiscono nella persona di Gesù e nella sua parola rivelatrice.



Gesù, maestro e comunicatore

Un maestro in Israele è tale se è inserito nell'alveo di questa Rivelazione e se ha la capacità di trasmetterla con l'efficacia della comunicazione.

Così ha operato Gesù, il Maestro. Egli non ha solo “ripetuto” la dottrina della Rivelazione (sappiamo che nelle scuole rabbiniche si procedeva con il metodo della “ripetizione”, che garantiva la continuità e la verità della dottrina: “*Rabbi x ha detto*”, “*Rabbi y ha detto*”, ecc.), ma vi si è immedesimato fino a portarla al suo pieno compimento, spezzando la “catena” della ripetizione (esterna e formale) e pene-

trando il significato più profondo (e perciò sempre attuale) che la Rivelazione ha in sé.

Per questo egli può affermare: «*Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico*» (come leggiamo nelle cinque antitesi riportate in Mt 5,21 ss). Gesù non è, però, un mero “ripetitore”, che si appella all’autorità di chi lo ha preceduto, ma è un vero “comunicatore”, che ha un messaggio innovativo da trasmettere sulla Rivelazione e sui destinatari che ad esso si aprono.

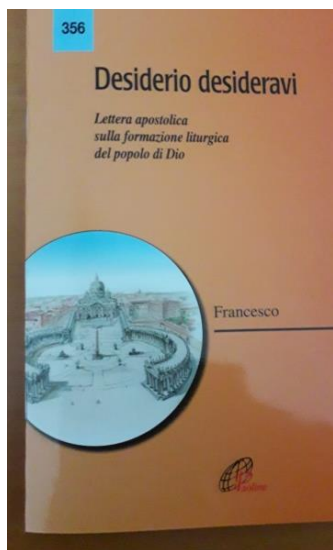
Egli ha compreso il cuore della Rivelazione, che è soprattutto *l’interiorità*, a differenza delle scuole rabbiniche che si irrigidivano sulla *esteriorità/materialità*.

Nei grandi discorsi nei quali Matteo ha concentrato il “magistero” di Gesù appare, sì, il riferimento costante all’Antico Testamento, ma soprattutto appare il progresso che la Rivelazione ha compiuto dalle prime tappe della sua materialità (“devi fare... non devi fare”, “se ascolti avrai la vita... se non ascolterai incontrerai la morte, la spada, l’esilio”) alla tappa definitiva che si innerva nel cuore del credente del tempo di Gesù e del credente di ogni tempo.

In questo richiamo *all’interiorità*, che esclude addirittura anche il solo desiderio del male e la più piccola incomprensione verso il fratello (cf Mt 5,21-22.27-28), appare la vera grandezza del “magistero” di Gesù nel suo tempo.

Di fronte alle esigenze radicali dell’interiorità proposta da Gesù nella sua veste di “maestro”, Lutero non esitava a chiamare Gesù *Mosissimus Moses*, cioè un Mosè ancor più rigoroso di quello che aveva proposto la prima tappa della Rivelazione, nella morsa della sua “materialità”.

Primo Gironi



La lettera apostolica DESIDERIO DESIDERAVI («*“Ho tanto desiderato” mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*», Lc 22,15) è stata emanata da Papa Francesco il 29 giugno 2022.

Essa ha come tema “la formazione liturgica del popolo di Dio”, e intende offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano. Afferma il Papa: «Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana...».

Si tratta di un argomento che sicuramente coinvolge fortemente ognuno di noi. L'amico Matteo Torricelli ha accettato volentieri di presentarci anche questo Documento del Papa.

La necessità di una seria e vitale formazione liturgica

Nel precedente contributo abbiamo visto come Papa Francesco ci inviti a lasciarci stupire dalla bellezza della liturgia e dalla sua portata *simbolica*, cioè dalla capacità di contenere ed esprimere *concretamente e realmente* il proprio significato.

Continuando nella lettura di DESIDERIO DESIDERAVI, ci viene posta una domanda fondamentale: come recuperare la capacità di vivere *in pienezza* l'azione liturgica? Questa è la stessa domanda-obiettivo a cui la riforma liturgica del Concilio Vaticano II risponde attraverso la costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Papa Francesco ci fa allargare lo sguardo, inquadrando e collegando tutte le costituzioni conciliari in una sintesi che evidenzia di ciascuna di esse lo scopo primario della promulgazione:

«È con la realtà della modernità che la Chiesa riunita in Concilio ha voluto confrontarsi, riaffermando la consapevolezza di essere sacramento di Cristo, luce delle genti (*Lumen gentium*), mettendosi in religioso ascolto della parola di Dio (*Dei Verbum*) e riconoscendo come proprie le gioie e le speranze (*Gau-*

dium et spes) degli uomini d'oggi. Le grandi Costituzioni conciliari non sono separabili e non è un caso che quest'unica grande riflessione del Concilio Ecumenico – la più alta espressione della sinodalità della Chiesa della cui ricchezza io sono chiamato ad essere, con tutti voi, custode – abbia preso l'avvio dalla Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*)» (n. 29).

Comprendiamo bene, quindi, quanto c'è in gioco nella riforma liturgica che si basa sui principi emersi dal Concilio Vaticano II. Non è difficile imbattersi persino oggi in divergenze o tensioni sulla loro accettazione, che non possono essere banalmente considerate “differenze di sensibilità” nei confronti di un rituale.

Si tratta di una questione ecclesiologica (n. 31) così importante che Papa Francesco afferma con forza: “*Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica*” (n. 31), e in particolare distingue due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia.

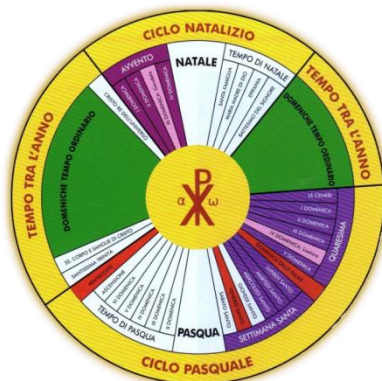


Il primo rimanda allo studio permanente della Liturgia, che normalmente avviene nei seminari e tra le persone “addette ai lavori”, ma che sarebbe bene diffondere in maniera accessibile a tutti, affinché ciascun fedele cresca nella consapevolezza del senso teologico della Liturgia. Un primo passo, capire cioè con la mente, che ci permette di entrare nel mistero celebrato in maniera semplice ma profonda, che aiuti tutti i partecipanti radunati nelle celebrazioni: ricordiamoci, infatti, che “*è la Chiesa, corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote*” (n. 36). In queste indicazioni di Papa Francesco possiamo notare una somiglianza al metodo Verità, Via e Vita del nostro Fonda-

tore, in cui la Verità (la mente) è proprio il primo passo. Chiaramente non ci si può fermare qui: come un annuncio non è autentico se non porta all'incontro con il Risorto, così la Liturgia se si limita alla conoscenza delle regole e dei protocolli del culto.

Ecco che allora è necessario il secondo aspetto: la formazione *dalla* Liturgia, cioè quel modo di partecipare attivamente che nasce da un coinvolgimento integrale della persona e che cambia la vita. Partecipare alla Liturgia significa sì averne coscienza e conoscenza dei significati profondi, ma soprattutto è un'azione di lode che plasma la vita, un rendimento di grazie al Padre per la Pasqua del Figlio, un renderci docili all'azione dello Spirito che opera nella celebrazione *"finché non sia formato Cristo in noi"*. Chiaramente quest'ultima citazione, che troviamo nel documento al n. 41, si rifà alla lettera di San Paolo ai Galati ed è anche il centro della nostra spiritualità paolina.

"La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce" (n. 42). Questa concretezza ci pone una domanda di fondo che riguarda la portata simbolica di cui abbiamo parlato all'inizio: siamo ancora capaci di percepire, comprendere e vivere il significato spirituale che ciascuno di questi simboli porta con sé?



La nostra fede ci insegna e dimostra che la spiritualità cristiana è concreta e incarnata nella vita di ciascuno, ma è necessaria un'educazione ad acquisire un *atteggiamento* che eviti di trasformare i simboli in segni, elementi cioè che semplicemente ci ricordano qualcosa. I simboli liturgici, al contrario, fanno parte della realtà a cui rimandano (la parola *simbolo*, infatti, deriva dal greco: *mettere insieme*) ed è per questo che, se vogliamo vivere pienamente la liturgia per essere da essa plasmati, da parte nostra è necessario educarsi a comprenderli e viverli. *"Sappiamo bene che la celebrazione dei sacramenti è – per grazia di Dio – efficace in se stessa (ex opere operato), ma questo non garantisce un pieno coinvolgimento delle persone senza un adeguato modo di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione. La lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale"* (n. 45).

Matteo Torricelli

RINASCERE

«Lo sperare è superiore all'avere paura. [...] L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli» (E. Block).

Rinascere, sì! La morte non ha l'ultima parola, è anch'essa passaggio di vita, doloroso, certo, ma ponte verso la vita.

Si **RINASCE**:

- ogni volta che si accetta di rispondere al male con il bene;
- ogni volta che si smette di guardare solo al proprio io e ci si prende cura degli altri in modo generativo;
- ogni volta che si costruiscono ponti di futuro;
- ogni volta che si risponde con creatività all'angoscia;
- ogni volta che si è disponibili a ricevere amore;
- ogni volta che si tende ad un miglioramento;
- ogni volta che si accoglie la misericordia di Dio divenendo testimoni di misericordia;
- ogni volta che diciamo grazie;
- ogni volta che chiediamo scusa;
- ogni volta che ci ritroviamo radicati nel passato, ma protesi verso il futuro;
 - ogni volta che viviamo questa Parola: «L'amore tutto sopporta, tutto crede, tutto spera, tutto vince» (1Cor 13,7).

Abbiamo bisogno di rinascere, ogni giorno, sempre. E la nostra missione è tendere la mano ed aiutare chi ci sta accanto a rinascere e a sperare!

«Bambino, se trovi l'aquilone della tua fantasia legalo con l'intelligenza del cuore. Vedrai sorgere giardini incantati e tua madre diventerà una pianta che ti coprirà con le sue foglie. Fa' delle tue mani due bianche colombe che portino la pace ovunque e l'ordine delle cose. Ma prima di imparare a scrivere guardati nell'acqua del sentimento» (A. Merini).

Tosca Ferrante, ap

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabriellini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.

Sempre avanti!

(1927-1929)



Approvazione diocesana delle Figlie di San Paolo.

Grazie all'approvazione della Pia Società San Paolo in Congregazione clericale di diritto diocesano con voti pubblici semplici il 12 marzo 1927, l'iter per le Figlie di San Paolo si presentò più spedito... con qualche intoppo che non mancò. Giovarono l'esperienza acquisita, l'alacre opera di don Timoteo Giaccardo, che presso la Santa Sede fu il fedele portavoce e interprete del Fondatore, come attesta la frequente corrispondenza epistolare, e che si impegnò a fondo perché la pratica giungesse a buon fine; su tutto la volontà di Pio XI a favore di una Congregazione religiosa maschile per la Buona Stampa, che le Figlie replicavano operativamente al femminile. Tanti buoni motivi per avviare quanto prima la procedura canonica per erigere le Figlie di San Paolo, comprendente anche le Pie Discepole, in Congregazione religiosa di diritto diocesano.

Infatti il 25 ottobre 1927 mons. Francesco Giuseppe Re, avuta la documentazione necessaria, la inoltrò alla Sacra Congregazione dei Religiosi con la domanda di erezione dell'Istituto in Congregazione di diritto diocesano, specificando che «Sotto un'unica direzione, esso si divide in due rami: il primo attende all'apostolato della stampa con lo scrivere, lo stampare, la propaganda; il secondo attende ad adorare il Divin Maestro nell'Eucarestia e al servizio gratuito nelle cose necessarie alla Pia Società San Paolo e alle Figlie di San Paolo», e che i due rami vestivano anche un abito distinto.

Esaminando la pratica, la Sacra Congregazione non ritenne accettabile una divisione così marcata dell'Istituto in due rami, da apparire semplicemente giustapposti; occorreva più unità e maggiore integrazione. Nell'udienza speciale accordatagli dal Cardinale Prefetto il 28 febbraio 1928, don Alberione ebbe modo di chiarire e spiegare personalmente, e ricevere le indicazioni opportune. L'esito del colloquio prese forma nella nuova richiesta di approvazione fatta dal Vescovo di Alba il 5 giugno 1928: l'Istituto «prende il nome di *Figlie di San Paolo*», «formano un'unica famiglia, hanno un unico abito; sebbene vi siano due classi di persone», che, secondo le propensioni di ciascuna, attendono chi alla stampa, chi all'adorazione eucaristica, chi ai servizi comuni; «vive come Istituto a sé, del tutto indipendente, sebbene imiti nell'apostolato stampa, l'indirizzo della Pia Società San Paolo».



Preso atto della documentazione, la Sacra Congregazione, memore dell'intervento diretto del Papa nell'approvazione della Pia Società San Paolo, ritenne opportuno rimettere la decisione a Pio XI. Saputa la cosa, don Timoteo Giaccardo scrisse al Fondatore: «La divina Provvidenza sembra voglia disporre che le nostre Famiglie nascano direttamente dal cuore del Santo Padre». Questi, nell'udienza al Cardinal Prefetto del 10 luglio 1928, esaminò personalmente l'intera pratica, dando disposizioni in merito, che il Prefetto formulò nella lettera del 16 luglio a mons. Re: Pio XI chiedeva di «spiegare più minutamente in che cosa consista e sotto quale forma si espliciti la cooperazione o l'aiuto che le Suore offrono all'Istituto maschile» nella stampa dei libri. La Sacra Congregazione, da parte sua, a seguito di alcuni malevoli «si dice», in data 7 agosto chiedeva di precisare se nei locali di apostolato «le Suore atten-

dono *contemporaneamente e unitamente* ai Religiosi dell'Istituto maschile», come pure se «i giovanetti lavorano *unitamente* alle giovanette alunne». Le risposte esaurienti di mons. Re nelle lettere del 1° agosto e del 15 novembre 1928 chiarirono e sciolsero ogni dubbio, e nell'udienza al Prefetto del 12 dicembre 1928, Pio XI autorizzava l'erezione canonica e l'approvazione diocesana delle Figlie di San Paolo.

Il 15 marzo 1929 mons. Re emanò il *Decreto di erezione della Pia Società delle Figlie di San Paolo in Congregazione religiosa di diritto diocesano con voti pubblici semplici*, nominando Suor Teresa Merlo come *Prima Maestra* della Congregazione e autorizzandola, al contempo, ad emettere i voti perpetui con le quattro Sorelle componenti il Consiglio generale. Il che avvenne il 19 marzo 1927. Suor Teresa assunse il nome di *Tecla*.

I Discepoli del Divin Maestro.

Il gruppo dei Discepoli del Divin Maestro nacque canonicamente il 7 luglio 1929, giorno della Professione religiosa dei primi sette membri. «Sebbene ultimi nell'esecuzione, furono i primi nell'intenzione... già fin dal 1909», affermò il Fondatore. In concreto l'idea del Discepolo paolino si andò delineando dal 1922. Chiamati inizialmente “operai” o “semplici tipografi”, apparve presto la denominazione di “Discepoli del Divin Maestro”, che gradualmente venne a designare i giovani che intendevano abbracciare la vita religiosa senza gli oneri del sacerdozio, cui si accompagnò la maturazione di una fisionomia

propria quanto ad abito, vita comune, formazione spirituale, intellettuale e apostolica.

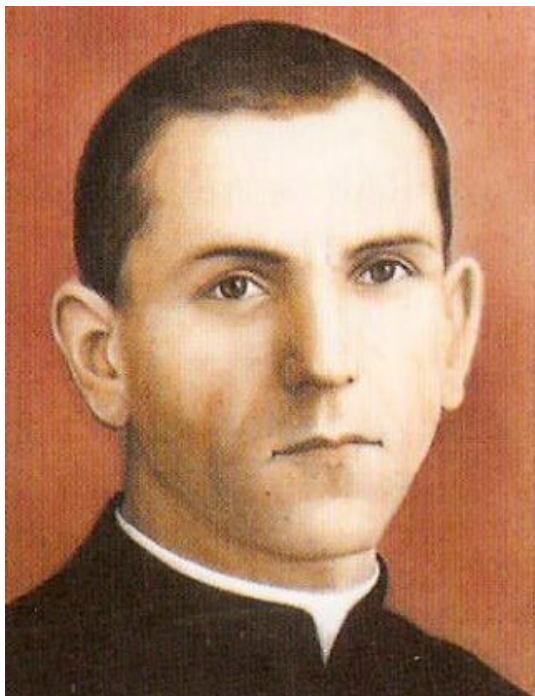
Più tardi il Fondatore sintetizzerà così



il suo pensiero: «Sacerdote che scrive, lavoro tecnico che fa il Fratello moltiplicatore e diffusore. Intimamente collegati nella vita religiosa, Sacerdote e Fratello, uniti nel medesimo apostolato, per prepararsi la corona celeste. Ecco i Discepoli! La predicazione con i mezzi moderni del Sacerdote si libera da una schiavitù con operai comuni e si moltiplica indefinitivamente; l'opera del Discepolo che eleva, letifica, moltiplica la sua attività; Dio glorificato, il Vangelo annunziato, le anime illuminate».

Li pose sotto la protezione di San Giuseppe, modello di spirito interiore, silenziosità operosa e conformità al volere di Dio; affidò loro una prevalenza di vita di pietà *riparatrice* per i peccati della cattiva stampa; disse di sperare dei santi da questi fratelli considerati la “spina dorsale della Congregazione”.

Nel 1927 fu firmato il contratto per la costruzione di una cartiera per la fabbricazione della carta, una di quelle “sante astuzie” che don Alberione – dicono le cronache – aveva in mente fin dal 1923 per sopperire agli alti costi. La prima carta vide la luce il 12 settembre 1929; non un’opera d’arte, ma bastò all’esultanza generale. I Discepoli del Divin Maestro, a turno e secondo le attitudini, furono muratori mentre la fornace forniva i mattoni occorrenti, autoidatti nella lavorazione della carta, meccanici per la riparazione del macchinario... Tanto era il fervore religioso, lo zelo apostolico e lo spirito di riparazione da essere chiamati “Discepoli Riparatori”.



Tra essi si distinse per esemplarità il *Discepolo* **Riccardo Andrea Maria Borello** (Mango, 8 marzo 1916 - Sanfrè, 4 settembre 1948), impegnato nella cartiera tra il 1936 e il 1940 e poi nella calzoleria, dichiarato *Venerabile* il 3 marzo 1990.

Disse di lui il Fondatore: «Nella luce di san Giuseppe, Fratel Andrea Maria Borello si fece premura di informare tutta la sua vita di una intensa pietà riparatrice, di un abituale raccoglimento e silenziosità, di una serena docilità nella partecipazione generosa all’apostolato mediante la tecnica e la propaganda, di una costante tensione verso la perfezione paolina».

Giuliano Saredi, ssp

“Cantiamo oggi l’unità di Dio e le proprietà delle Tre Persone ...”

Il periodo dopo la Pentecoste è segnato da celebrazioni liturgiche particolarmente significative: la SS.ma Trinità, il Corpo e Sangue di Cristo, il ditico dei Cuori di Gesù e Maria, poi la festa degli apostoli Pietro e Paolo, quindi per noi la ricorrenza solenne di san Paolo apostolo.

Ci soffermiamo in questo numero sulla solennità della SS.ma Trinità, che quest’anno cade il 26 maggio. Commentando questo mistero, don Tonino Bello affermava: “Se oggi c’è un insegnamento che dobbiamo apprendere con urgenza da questo mistero, è proprio quello della revisione dei nostri rapporti interpersonali. Altro che “relazioni”. L’acidità ci inquina. Stiamo diventando corazze. Più che luoghi d’incontro, siamo spesso piccoli centri di scomunica reciproca. Tendiamo a chiuderci. La trincea ci affascina più del crocicchio. L’isola sperduta più dell’arcipelago. Il ripiegamento nel guscio, più della esposizione al sole della comunione e al vento della solidarietà. Sperimentiamo la persona più come solitario auto-possesto, che come momento di apertura al prossimo. E l’altro, lo vediamo più come limite del nostro essere, che come soglia dove cominciamo a esistere veramente. Coraggio”.

Ma come ci ha presentato la SS.ma Trinità il nostro Fondatore? Ecco le sue illuminanti riflessioni (Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno, pp. 612-613.).



«1. “In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: È dato a me ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e istruite tutte le genti, battezzando in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei tempi” (Mt 28,18-20).

2. La Chiesa nell’Avvento ci ha fatto considerare e pregare specialmente il Padre, Creatore e Provvido nel promettere il Messia e preparare il popolo eletto. Poi ci ha fatto considerare l’opera del Figlio Redentore, dal-

la sua nascita all'Ascensione al cielo. In terzo luogo nella novena, festa ed ottava di Pentecoste, ci propone la considerazione dell'opera dello Spirito Santo, comunicatore della grazia. Nella domenica presente ci invita a lodare, ringraziare, supplicare le tre Divine Persone. Siamo press'a poco alla metà dell'anno liturgico; molto a proposito [si colloca] questa solennità.

Cantiamo oggi l'unità di Dio e le proprietà delle Tre Persone: il Dio uno e Trino; ricapitoliamo l'opera della Creazione, della Redenzione, della comunicazione dello Spirito Santo. Ricordiamo a quale intimità e partecipazione della vita divina siamo chiamati.



3. Le rappresentazioni pittoriche della SS. Trinità sono dottrina, morale e culto. Si riproduceva la SS. Trinità specialmente così: il Padre celeste presenta al mondo il Figlio suo crocifisso, mentre lo Spirito Santo sotto forma di colomba posa sul petto del Salvatore. Oppure si riproduceva così: Il Padre vien presentato come un vecchio venerando che sorregge il mondo, il Figlio come uomo di mezza età col simbolo della croce; lo Spirito Santo come colomba quale si mostrò al battesimo di Gesù.

Il Vangelo di questa solennità ci predica chiaramente l'Unità e la Trinità di Dio. Disse Gesù ai suoi discepoli: "È stato donato a me ogni potere in cielo ed in terra. Andate, dunque, e istruite tutte le nazioni: battezzando in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; ed insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi fino alla consumazione dei secoli". Quindi il prefazio rappresenta la fede nella Chiesa: "...Nella confessione della vera e sempiterna divinità si adori e la proprietà delle Persone e l'unità della Natura e l'uguaglianza della Maestà".

Esame. – Ho fede viva in questo mistero? Conosco le opere di Dio uno e trino? La Creazione, la Redenzione, la Consumazione? Amo il mio Dio? Onoro, come devo, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo? Sono riconoscente?

Proposito. – Reciterò sempre bene il Credo, l’Atto di fede, il *Gloria in excelsis Deo*. Specialmente metterò tutto il mio cuore nella conclusione dei salmi: “*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*” ed alla dossologia degli inni.

Farò spesso e devotamente il segno di croce: “In nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo”».

* * *

“Te lodiamo, Trinità, nostro Dio, ti adoriamo; Padre dell’umanità, la tua gloria proclamiamo. Te lodiamo, Trinità, per l’immensa tua bontà”... Chissà quante volte nelle nostre comunità parrocchiali abbiamo sentito e magari cantato questo antico e tradizionale canto alla SS. Trinità.

Questo Mistero, di nome e di fatto che la liturgia ci fa celebrare la domenica dopo la solennità di Pentecoste, nel calendario talvolta cade già al termine di un anno pastorale e sociale; oppure sembra “offuscato” dalla celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana: perciò vi è il rischio che non venga celebrato come la solennità meriterebbe.

Il nostro Fondatore, come sempre, rende vicino a noi e in qualche misura comprensibile questo grande Mistero ricordandoci nel PROPOSITO che la Trinità è presente e concreta in tutto il nostro vissuto quotidiano, dalle preghiere del mattino con il segno della Croce alle preghiere comuni, alla liturgia delle ore, alla celebrazione eucaristica, alla recita del Rosario... Sempre iniziamo invocando “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”!

Termino condividendo con voi alcuni stralci di una riflessione di Padre Timoty Radcliffe, già maestro generale dei Domenicani e noto scrittore e conferenziere (nello scorso ottobre ha tenuto ai membri sinodali alcuni giorni di ritiro spirituale prima dell’apertura dell’evento sinodale): «...In genere i nostri modi di vedere il mondo sono profondamente dualistici: giorno/notte, buono/cattivo, bianco/nero, maschio/femmina, corpo/anima. Spesso questi dualismi sono il segnale delle opposizioni che conferiscono identità: noi/loro, giusto/sbagliato, repubblicano/democratico, sinistra/destra, gesuita/domenicano! La nostra politica, i nostri sport, le nostre questioni e rivalità d’amore: tutto di solito è dualistico. Ma ritrovare noi stessi in un amore trinitario significa essere liberati da queste opposizioni binarie. Ritroviamo noi stessi dentro all’amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre che è lo Spirito santo. Questo è un amore che è assolutamente reciproco, ma fecondo al di là di se stesso. Quindi essere coinvolti all’interno della vita trinitaria ci conduce al di là delle anguste e limitate infatuazioni, degli antagonismi in cui sono confinati gli esseri umani. Siamo condotti dentro uno spazio che è sempre più grande...».

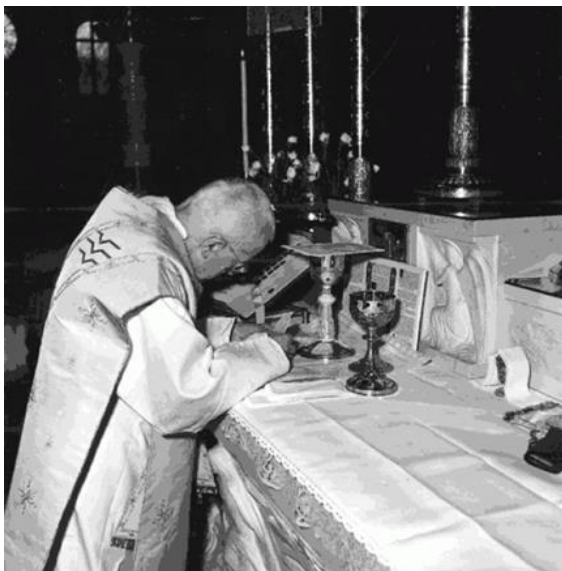
Teogabri

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegnava.

Da questo numero – dato che Papa Francesco ha dichiarato il 2024 ANNO DELLA PREGHIERA– ospitiamo alcuni interventi che ci vengono offerti dall’amico don Angelo De Simone precisamente sul tema della preghiera.

Don Alberione e la preghiera

Papa Francesco ha dichiarato il 2024 «Anno della Preghiera». L’orazione infatti è oltremodo vitale per la nostra crescita spirituale come cristiani, consacrati e paolini. Pertanto vengono proposte qui alcune *meditazioni sulla preghiera*, per incrementare ancor più lo spirito e la vita di orazione. Il Fondatore avvertiva che «l’impegno maggiore sia volto all’anima per aumentare lo spirito di fede. Ci vuole una *persona di molta preghiera* perché è questione di molta grazia, e che sappia formarsi un concetto esatto della persona a cui si rivolge, e lo faccia con carità, e sempre con santo ottimismo entusiasmante»³.



Come in passato, anche nei primi passi compiuti per avviare gli Istituti paolini di vita secolare si evidenziarono, nell’affrontare le situazioni, l’*ottica verticale e lo spirito di fede* del Fondatore e dei primi aderenti.

Circa i preparativi per la fondazione egli riconosce che eventi, direttive, *obbedienze e spinte dall’Alto* si associarono in una sola direzione perché fosse raggiunto lo scopo. Tempi, circostanze e luoghi nei quali don Alberione coglie e accoglie la vo-

³ Cfr. *Vademecum*, n. 989s.

ce di Dio sono *la preghiera, la meditazione, l'adorazione eucaristica, gli Esercizi spirituali e talvolta i periodi di malattia*.

Ordinariamente per ogni fondazione egli rispetta un periodo di gestazione ampio. Prima di ogni iniziativa personale invita un po' tutti a chiedere *nella preghiera luci dall'Alto*. Nelle decisioni da prendere presenta «al Direttore Spirituale i progetti», onde correggere, accrescere «secondo il caso», e quindi mettere «mano alle iniziative» (cfr. AD 47, 30). Oltre a tutto ciò, anche per la fondazione degli Istituti vale la certezza: «Siamo fondati su la Chiesa e il Vicario di Gesù Cristo e questa convinzione ispira sicurezza, letizia, coraggio» (AD 350).

1. *Spiritualità cristologica*

L'esistenza umana e cristiana condotta per lo Spirito, con lo Spirito e nello Spirito, s'identifica quale vita spirituale di ogni battezzato che segue il Maestro, «Parola presso Dio» (Gv 1,1), «L'unigenito, che è Dio nel seno del Padre» (Gv 1,18), «via e verità e vita» (Gv 14,6), che è presente e opera nel cristiano come già nell'apostolo Paolo che confessa: «Vivo, però non più io, ma vive in me Cristo. La vita, che ora io vivo nella carne, la vivo nella fede, quella del Figlio di Dio, che mi amò e diede se stesso per me» (Gal 2,20).

Per il fatto d'essere intimamente congiunti alla vita e alla missione di Cristo, i battezzati, in genere, e tanto più quanti professano i consigli evangelici, hanno ricevuto «parte della sua funzione sacerdotale per esercitare un culto spirituale [...], consacrati [...], chiamati e istruiti dallo Spirito Santo [...]». Infatti tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. 1Pt 2,5) [...]. Così, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso»⁴. In tal maniera, per «la bontà di Dio realmente diffusa in vari modi nelle creature», per la partecipazione al sacerdozio di Cristo e ancor più per questa progressiva consacrazione universale, anch'esse cooperano in vario modo alla salvezza⁵.

Il sorgere, per opera dello Spirito Santo, delle varie forme di “carismi” e di “spiritualità” propri dei vari fondatori e fondatrici di ordini, di congregazioni religiose, di istituti di vita secolare, di movimenti ecclesiali risponde a determinate esigenze storico-ecclesiali. È nello scrutare i segni dei tempi, nell'analisi della vita della Chiesa e nella conoscenza delle varie spiritualità

⁴ *Lumen gentium*, 34.

⁵ Cfr. *ivi* 64.

che il beato don Giacomo Alberione accoglie il dono gratuito della *spiritualità cristocentrica*, ricevuto dall'Alto, che egli condivide poi alla Famiglia Paolina.

«Nello studio delle spiritualità – scrive il Fondatore nel 1953 – apparve sempre più chiaro che ognuna ha lati buoni; ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro [...]. Se poi si passa allo studio di san Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità [...]; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via Verità e Vita (cfr. Gv 14,6) [...]. In questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo» (AD 159s).



Egli propone questa spiritualità anche ai membri degli Istituti paolini di vita secolare, i quali non la vivono né la testimoniano con modalità di natura “intimistica”, ma in un servizio e «vita apostolica di penetrazione» che si traduce in «evangelizzazione efficace»⁶. In ciò essi hanno un riferimento e modello nell'amato padre Fondatore il quale testimonia che, grazie alla Vita che è in Cristo, «all'umano-io si va sostituendo il Divino-Io, conquistando la personalità più eminente che si possa concepire, con un'indipendenza e libertà di spirito riguardo a questo mondo-creato» (CISP, p. 1370). «Segreto di grandezza e di ricchezza – egli aggiunge – è modellarsi su Dio [...], inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva Cristo-Eucaristia; di pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di san Paolo» (AD 95).

⁶ *Evangelii nuntiandi*, 69.

2. Spiritualità mariana

Seguendo la via “classica” della spiritualità cristologica, don Alberione si rivolge «per Maria a Gesù e al Padre» rispettando l’ordine, come egli stesso scrive: «Se si va a Maria, si conoscerà anche il Figlio suo e si conoscerà il Padre celeste»⁷.

Il 25 maggio 1958 don Antonio Speciale copiava dal taccuino personale di don Alberione la seguente preghiera che egli aveva scritto quattro giorni prima stando in Alba:

«A Maria M[adre], M[aestra], R[egina]

Io indegno vostro figlio mi arrendo al santo volere del Maestro Divino. Ma ho assoluto bisogno di queste grazie: fede proporzionata, purezza di intenzioni, vocazioni, certezza di fare in tutto la sola vostra volontà, le grazie spirituali e materiali necessarie, i Cooperatori. = Due Istituti Secolari. Firmate e avallate voi, Maria, Voi Gesù, tale cambiale? Conto solo su di Voi. Chiedo il mille per uno = Adoperatemi come la scopa. – Ciò in penitenza dei miei peccati. Tutto per Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. – Gloria a Dio e pace agli uomini. Che tutte le generazioni vi proclamino e vi cantino beata.

Gesù Cristo mediatore presso il Padre; Maria mediatrice presso Gesù Cristo».

Don Alberione vive dunque la relazione con Dio rivolgendosi alla Madonna, quale via ordinaria che egli percorre nel “trattare” le cose divine e, quindi, anche nell’avviare gli Istituti paolini di vita secolare. In un’annotazione che risale all’inizio del 1958 esprime a Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli di accettare l’impegno di iniziare, benché indegnamente, tre Istituti a completamento della Famiglia Paolina. Ritorna dunque qui l’urgenza prioritaria di tale completamento.

La mediatrice nel dialogo con Dio è sempre la Madonna, alla quale don Alberione dà l’incarico d’inoltrare al Maestro la propria “resa”, oltre alla richiesta di fede, grazie, vocazioni, collaboratori per dare inizio agli Istituti. A lui, che cerca soprattutto la «certezza» di fare il volere di Dio, non spetta che abbandonarsi alla Madre, come la scopa si lascia adoperare da una solerte casalinga. Come già aveva fatto la santa Vergine con il suo “sì”, anch’egli non fa che «accettare e arrendersi».

Angelo De Simone

⁷ Cfr. *Meditazioni per Consacrate Secolari [MSC/1]*, p. 327.

Sospendiamo per questo numero la pubblicazione delle interviste ai Gabriellini per dare spazio alla bella testimonianza vocazionale data dall'amico Davide, nella sua Diocesi di Piazza Armerina, nel giorno della vita consacrata.

Testimonianza Vocazionale in occasione della Giornata della vita consacrata

Diocesi di Piazza Armerina
Venerdì 2 febbraio 2024.

Buon pomeriggio a tutti.

Un saluto al nostro vescovo Rosario, ai sacerdoti e ai religiosi presenti oggi, in occasione della Giornata della vita consacrata. Il delegato per la vita consacrata della nostra Diocesi mi ha chiesto una breve testimonianza sulla mia vocazione. Con gioia accolgo l'invito a nome mio e dell'Istituto che rappresento.

Mi presento: sono Davide Campione, fratello Gabrielino dell'Istituto San Gabriele Arcangelo. Nell'anno 2020, precisamente l'1 agosto, insieme con il mio confratello Filippo che è qui presente, dopo alcuni anni di formazione attraverso il postulato e il noviziato siamo entrati a far parte della Famiglia Paulina, emettendo i voti religiosi con la prima professione dei consigli evangelici. La professione ha avuto luogo a Roma presso la cripta della Basilica Regina Apostolorum, ricevuta dal Superiore provinciale e alla presenza del Delegato nazionale del nostro Istituto.

L'Istituto San Gabriele Arcangelo è un Istituto maschile di Vita Consacrata, fondato da don Giacomo Alberione il 12 settembre 1958. Esso prende il nome dall'Angelo dell'Annunciazione, "patrono degli strumenti della comunicazione sociale", per sottolinearne il fine apostolico: portare il messaggio della salvezza agli uomini di oggi con i mezzi di oggi. Vi fanno parte uomini celibi, consacrati con i voti di castità, povertà e obbedienza, per santificarsi ed evangelizzare in famiglia e nell'ambito professionale.

La nostra vita consacrata è alimentata ogni giorno dalla Celebrazione eucaristica, dalla Liturgia delle Ore, dall'Adorazione eucaristica. Vengono organizzati Esercizi spirituali annuali e Ritiri spirituali mensili.

Nell'anno 2021 il Vescovo di Piazza Armerina, S. E. Mons. Rosario Gissana, ha solennemente benedetto i locali della nuova "Casa San Gabriele" sede abitativa di noi fratelli Gabriellini nella Diocesi di Piazza Armerina. All'in-



Cattedrale di Piazza Armerina

terno dei locali abbiamo voluto fortemente che non mancasse una piccola Cappella. E l'abbiamo dedicata a Maria Regina degli Apostoli. Qui ora abbiamo la presenza di Gesù eucaristico: è davanti a Lui che ogni giorno sostiamo per la preghiera comune, e per l'adorazione, sia nostra personale sia di chi desidera unirsi nella preghiera.

Attraverso la nostra presenza nel territorio collaboriamo con le parrocchie, comunità religiose, associazioni, movimenti. In modo particolare poniamo una particolare attenzione ai ragazzi, ai giovani e alle famiglie del territorio attraverso le attività e i progetti di apostolato sociale svolti da diversi anni dall'associazione Oratorio Giovani Orizzonti di cui noi stessi siamo parte integrante.

Seguiamo il motto del beato Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina: "la nostra parrocchia è il mondo".

Inoltre collaboriamo in diverse occasioni nelle iniziative e con gli uffici diocesani, lì dove siamo chiamati a dare una mano e nella stessa nostra Famiglia Paolina. Lo stesso Vescovo, il 27 aprile 2021, proprio nel giorno

dell'anniversario della beatificazione di don Alberione, ha celebrato la prima santa Messa nella cappellina interna della casa intitolata a Maria Regina degli Apostoli; nell'occasione, ci ha lasciato la presenza della SS.ma Eucaristia.

Il prossimo anno 2025, anno del giubileo, a Dio piacendo, emetteremo entrambi la profes-



sione perpetua.

Per comprendere l'importanza e il significato dell'evento per noi Gabrieleini della Sicilia è necessario rifarci a qualche anno addietro.

A me, Davide, fin dall'adolescenza, il Signore aveva messo in cuore il forte anelito di aiutare gli altri, dedicando loro gran parte del mio tempo. E, nel farlo, il desiderio concreto di creare spazi e luoghi aggregativi che aiutassero i ragazzi, i giovani e le famiglie a riscoprire il valore autentico della vita: formare comunità e realizzare un apostolato che sapesse essere in piena sintonia con la Chiesa e con gli insegnamenti di Gesù.

Con questo stato d'animo, circa diciannove anni fa, avevo dato vita ad una associazione di ragazzi, giovani e famiglie denominata Oratorio Giovani Orizzonti, associazione approvata con riconoscimento e decreto ecclesiastico ricevuto nell'anno 2013 dall'allora vescovo monsignor Michele Pennisi, e nell'anno 2016 con il rinnovo dall'attuale vescovo, mons. Rosario Gisana.

La stessa comunità oratoriana col tempo si è consolidata nel territorio, con la realizzazione di progetti, attività e iniziative per i bambini, i ragazzi, i giovani e le famiglie del territorio.

Nel realizzare tutto questo sono arrivato a capire che è Dio che va incontro all'uomo e non viceversa.

Intanto, il Signore aveva messo sulla mia stessa strada un giovane mosso dal medesimo desiderio di dedicare la propria vita al bene dei fratelli, l'amico e fratello Filippo Magro.

Eravamo entusiasti del nostro operare per la crescita umana-spirituale di diverse persone. Ma nello stesso tempo sentivamo in cuore che non bastava quel "fare" per altri: percepiamo che il Signore aveva in mente "qualcosa" in più per la nostra vita spirituale.

Così un giorno il Signore accese quella lampadina che mancava, quella che ad un tratto riuscì ad illuminarci la via. Era il 29 Settembre 2017 (festa di San Gabriele Arcangelo...): in chiesa capitò tra le mani di Filippo il foglietto "La Domenica", che osservò distrattamente durante l'omelia del sacerdote; quando ad un tratto, alla fine del foglio, lesse: "Sei un giovane che vuole consacrare la propria vita a Cristo? L'istituto San Gabriele Arcangelo è quello che fa per te!". Quelle parole fecero vibrare il nostro cuore e la nostra mente; percepiamo che il Signore ci indicava che era quella la strada da percorrere.

Così, dopo tanto discernimento vocazionale, abbiamo maturato l'aspirazione di consacrazione a Dio: grazie anche all'aiuto prezioso di alcune Suore dell'Istituto Sacra Famiglia, in particolare suor Stefania Fioretto e suor Ermelinda Calcagno, ma anche delle sorelle dell'Ordo Virginum Anna De Martino e Paola Di Marco, che sono presenti nella nostra Diocesi di Piazza Armerina. Così ci siamo messi a disposizione del Signore.

Abbiamo intrapreso il cammino formativo per diventare Gabrielini.

Abbracciare la vita religiosa è stato ed è un cammino molto lungo ma bello. "Vivere Gesù Via, Verità e Vita": questa appunto è una delle frasi del beato Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina, che ci hanno colpito di più e che intendiamo porre come faro della nostra vita.

Inoltre, nell'anno 2023 abbiamo aperto un centro intitolato al beato "Don Pino Puglisi", gestito dalla nostra comunità dell'oratorio Giovani Orizzonti, grazie alla concessione di alcuni locali appartenenti al comune di Piazza Armerina. All'interno dei locali è stata allestita anche una sala per la catechesi e

l'apostolato in collegamento con la sede centrale presente da anni accanto l'Istituto "Neve", messa a disposizione a noi dall'Istituto Suore Sacra Famiglia, con la quale nel periodo estivo organizziamo il grest e campi per i ragazzi e giovani e attività per le famiglie del territorio.

Il nostro sogno è che gli stessi locali possano continuare ad essere il centro e il cuore vitale per programmare ed avviare progetti da svolgere poi fuori per una Chiesa in uscita che, come afferma il Concilio Vaticano II, possa essere pronta ad ascoltare i segni dei tempi. Una missione che ci spinge ad uscire fuori nelle periferie, nei quartieri e nei luoghi di aggregazione presenti nel territorio, in piena sinergia con il nostro carisma paolino e portando il messaggio di Gesù. Questo ulteriore passo per me e per il mio confratello Filippo è motivo di gioia profonda!



Esprimiamo la nostra profonda riconoscenza a S.E. Mons. Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina, al nostro Delegato nazionale dell'Istituto don Guido Gandolfo, al Delegato dei Cooperatori paolini don Guido Colombo, nostro amico e confratello di viaggio, ai nostri superiori, ai confratelli e a tutti gli amici per aver benevolmente accolto da sempre i nostri desideri di bene e per averci aiutati nell'attuare concretamente la nostra vocazione.

Davide Campione

Ritengo utile proporre una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIAE SUAE.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

17 Spirito paolino²

“Modellarsi su Dio, vivendo in Cristo” (AD 95-100)

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Romani 11,22-24:

«Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!».

«Segreto di grandezza è modellarsi su Dio, vivendo in Cristo. Perciò sempre [sia] chiaro il pensiero di vivere ed operare nella Chiesa e per la Chiesa; di inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva,⁸ Cristo-Eucaristia; di pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di San Paolo.

Perciò fondamentali articoli delle Costituzioni⁹ sono:

154 “La pietà venga specialmente e di continuo nutrita con lo studio di Gesù Cristo Divino Maestro, che è Via, Verità e Vita; in modo che tutti sul Suo divino esempio crescano in sapienza, in grazia e virtù, venerando Dio con profonda reli-

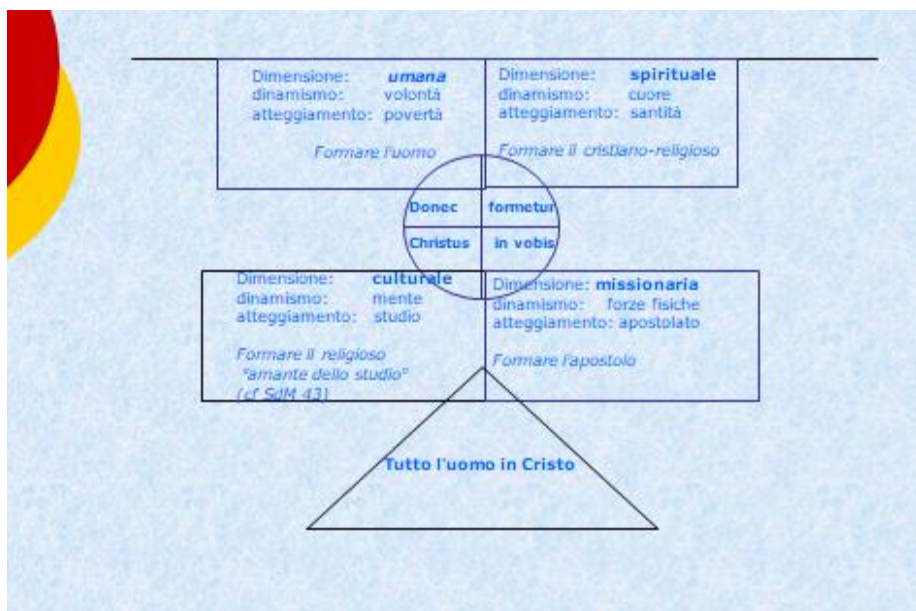
⁸ Cf Rm 11,24.

⁹ *Costituzioni della Pia Società San Paolo*, ed. 1950.

gione in spirito e verità, e amandolo sinceramente con la mente, con la volontà, col cuore e con le opere”.

177 “Nell’apprendere e nell’insegnare le varie materie, bisogna far sì che gli studi siano sempre ordinati e coltivati in modo tale che Gesù Cristo nostro Divino Maestro, che è Via, Verità e Vita, sia da noi sempre più intimamente conosciuto e Cristo si formi pienamente nella mente, nella volontà e nel cuore; così diventeremo esperti maestri delle anime, perché prima siamo stati umili e diligenti discepoli di Cristo”.

224 “La dottrina che si deve comunicare nelle edizioni, è quella che riguarda la fede, i costumi ed il culto, ricavata dalle pure fonti della Sacra Scrittura, della Tradizione e del Magistero della Chiesa”.



Tutto l'uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione, per l'apostolato. Carro che corre poggato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà».

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Dopo aver dedicato abbondante tempo a riflettere su Gesù, che, come afferma don Alberione, “imprime e fruttifica in noi la vita nuova, quella che produce l’innesto di un olivo buono sopra un olivastro selvatico”, sosto a lungo su Gesù-Via, esempio e modello di tutte le virtù. Quindi mi verifico:

- Don Alberione asserisce con forza che “Segreto di grandezza è modellarsi su Dio, vivendo in Cristo”. – Il “vivere in Cristo” è il cuore di tutta la spiritualità paolina: posso dire di aver fatto passi in questa direzione?
- La “vitale oliva” è “Cristo Eucaristia”. – Gesù Eucaristico, che ricevo ogni giorno, sta gradualmente trasformando i miei pensieri nei suoi e le mie azioni nelle sue?
- “Tutto l’uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche”. – Si tratta del cammino di integralità in Cristo, esperienza armonica delle quattro dimensioni. Sempre “nello spirito di san Paolo”. Come posso definire la mia collocazione in questa visione?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

Mi colloco in preghiera con Gesù-Vita, e lo prego, ancora una volta, di restare Lui in dialogo orante con il Padre e lo Spirito dentro di me.

- Domando a Gesù stesso di condurmi sempre più a vivere “in” Lui, fino a che diventi Lui il soggetto operante in ogni espressione della mia vita.
- Prego con insistenza lo Spirito perché faccia crescere ancor più Gesù Eucaristico dentro di me, fino a rendere la mia stessa vita una eucaristia perenne.
- Invoco Maria che, secondo don Alberione, “ha portato sulle sue braccia la Chiesa nascente”. E per sua intercessione chiedo anch’io che “l’azione del laicato apostolico nella Chiesa sia umile, generosa, costante”.
- Chiedo umilmente a San Paolo di guidarmi passo passo verso la cristificazione, mirando al “non sono più io, ma vive in me il Cristo”.
- Prego con il Fondatore il Padre celeste, datore di ogni bene: *«Ti ringrazio, mio Dio, che hai voluto instaurare tutto in Cristo. Hai chiamato l’uomo a imitare la tua vita divina in Cristo. Tanti fedeli si distinguono nella pratica delle virtù ordinarie, onorano Dio, la Chiesa, la società. Spesso sono anche i benefattori dell’umanità. Devo imitare Dio in Cristo, vita dell’anima»*¹⁰.

¹⁰ Cf. G. ALBERIONE, *Preghiere*, pp.298-299.

Buon compleanno a:

Maggio: Giuseppe C. (31)

Giugno: Domenico S. (19) Mario B. (22) Matteo A. (25)

Ritornati alla Casa del Padre:

Maggio: Francesco Leonardi (1) Mario Bonati (20) Paolo Leuci (30)

Giugno: Angelo Bassi (26)

Intenzione per il mese di maggio:

“O san Giuseppe, ti veneriamo come il modello dei lavoratori, l'amico dei poveri, il consolatore dei sofferenti ed emigrati, il santo della Provvidenza... Soccorri con le tue preghiere quanti faticano nel lavoro intellettuale, morale e materiale” (*Le Preghiere della FP*, p.130).

Intenzione per il mese di giugno:

“O Dio, che vedi come non confidiamo in nessuna nostra azione, concedi, propizio, d'essere difesi contro ogni avversità dalla protezione di san Paolo, Dottore delle genti. Da me nulla posso; con Dio posso tutto. Per amor di Dio voglio far tutto. A Dio l'onore, a me il paradiso” (*Preghiere*, p.54).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.